

Commenti di alcune associazioni bancarie al Green Paper della Commissione Europea sulla “Corporate Social Responsibility”

In primo luogo è bene sottolineare quelli che sono i vincoli, dovuti principalmente alla specificità del settore, ai quali il legislatore deve sottostare nel momento in cui voglia legiferare in materia di “Corporate Social Responsibility”. Innanzi tutto si deve considerare che le banche sono istituzioni private, con fine primario l'utile e la tutela dell'investitore, in secondo luogo bisogna tenere presente che le banche hanno dimensioni molto eterogenee, fattore questo che influisce notevolmente sulla possibilità di investimento e di diversificazione del portafoglio. Infine ogni Paese dell'UE ha regolamentazioni locali specifiche che non possono essere stravolte per volere di un organismo sovranazionale, senza che vi sia una precisa volontà comune.

La posizione del “BANKING COMMITTEE FOR EUROPEAN SOCIAL AFFAIRS”

Il documento pone inizialmente l'accento sull'importanza di lavorare per una società migliore, tenendo in maggiore considerazione valori etici e sociali. Viene poi sottolineata la necessità che l'adesione a tali principi avvenga su base volontaria e non attraverso un'imposizione legislativa, quindi si richiede che la Comunità Europea non costruisca un framework europeo, ma abbia un ruolo di supporto e promozione delle iniziative e di coordinamento del dibattito.

Il comitato afferma che la CSR può essere un fattore competitivo di successo nel lungo periodo, ma fa altresì notare quelli che possono essere dei problemi nel percorrere questa strada: innanzitutto il social reporting & auditing risulta estremamente complesso in quanto ci sono sensibili specificità a livello Paese, inoltre la qualità del lavoro è un concetto soggettivo che difficilmente può essere affermato a livello comune.

http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-dial/csr/pdf2/071-SPEMPEU_EBF_EU_011108_en.htm

La posizione dell’ “EUROPEAN SAVINGS BANKS GROUP”

Anche in questo caso, il documento si sofferma inizialmente sulla necessità di tenere in maggiore considerazione, per il futuro, valori etici e sociali nell'attività di investimento e sull'importanza di lavorare per una società migliore. Viene, inoltre, ripreso il concetto di un'adesione su base volontaria ai principi della CSR e non di un'imposizione.

Secondo l'European Savings Banks Group è più appropriato fare riferimento al concetto di Social Commitment che a quello di Corporate Social Responsibility, ritenendo che sia meglio evitare l'uso di termini come Corporate e Responsibility, poiché il primo restringe eccessivamente lo scope ed il secondo lascia trasparire un concetto di obbligatorietà.

Si pone, di seguito, l'accento sulle "dimensioni esterne" del CSR, facendo riferimento ad alcuni esempi di quelli che possono essere gli interventi in questo campo: finanziamento progetti "sociali", gestione reintegrazione sociale del personale coinvolto in ristrutturazioni, promozione knowledge based economy e promozione culture locali.

Il ruolo della UE viene visto come quello di promotore di una struttura europea di riferimento che elabori "raccomandazioni" e che sponsorizzi "social-lael" e benchmark in relazione al Social Commitment.

Infine viene evidenziata la problematica degli investimenti aggiuntivi necessari alle PMI per uniformarsi ai criteri di qualità sociale, etica ed ambientale definiti dalla CSR o dal Social Commitment.

http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-dial/csr/pdf2/071-SPEMPEU_European-Savings-Banks-Group_EU_011210_en.pdf

La posizione della “EUROPEAN ASSOCIATION OF CO-OPERATIVE BANKS”

Il documento aderisce interamente alle posizioni precedentemente espresse riguardo: l'importanza di lavorare per una società migliore, la non imposizione dei principi di CSR, l'adesione a tali principi su base volontaria. In tal senso il ruolo della UE viene visto come quello di promotore di best practice.

Inoltre la “European Association of Co-operative Banks” pone come problematica la discriminazione delle aziende operanti in Paesi con vincoli legislativi inesistenti o particolarmente poco restrittivi, infatti queste avranno sicuramente maggiori difficoltà ad adeguarsi alle nuove regole comportamentali e a raggiungere in breve tempo la competitività in questo campo.

Come già fatto dall'European Savings Banks Group, anche il documento in questione evidenzia il problema della posizione delle PMI in quanto queste dovranno sostenere ingenti investimenti aggiuntivi per conformarsi alla nuova best practice.

Infine viene posto l'accento su due fattori fondamentali per il successo delle iniziative volte ad affermare la CSR:

- l'importanza della formazione continua dei dipendenti su queste tematiche;
- l'importanza dell'azione sugli investitori prima ancora che sulle aziende, in quanto queste agiscono sulla base delle priorità stabilite dai proprietari del capitale.

http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-dial/csr/pdf2/071-SPEMPEU_EACB_EU_011221_en.pdf

NOTE COMUNI

Si possono individuare due fattori comuni a tutte le posizioni descritte:

- l'importanza di lavorare per una società migliore;
- l'adesione ai principi della CSR su base volontaria e non su base obbligatoria.

PUNTI APERTI PER UNA FUTURA DISCUSSIONE

Nonostante il tema abbia negli ultimi tempi, suscitato molto interesse sia da parte delle istituzioni che da parte degli investitori, rimangono ancora aperti alcuni temi fondamentali:

- Quali sono i confini del "sistema" di interesse? Si limitano alle aziende? O piuttosto ad aziende, clienti finali, investitori e istituzioni pubbliche?
- Come si possono incentivare la CSR o il Social Commitment? Bisogna agire con incentivi finanziari per le aziende? Bisogna agire sui clienti finali? Bisogna agire sugli investitori? Bisogna agire con formazione e discussioni?
- Come possono essere superate le eterogeneità di legislazione/operatività e di dimensione aziendale?

Vi segnalo inoltre il link al Green Paper:

http://europa.eu.int/comm/employment_social/soc-dial/csr/greenpaper_it.pdf

A cura di Elena Perondi